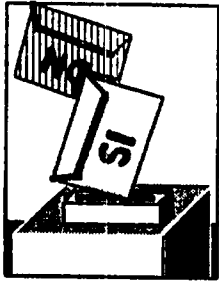


Domani alle urne



Manifestazione all'Adriano di Roma. Segni: «Attenti, quest'occasione non ritorna» Appello di Occhetto. E Craxi non va in tv Borgoglio (Psi): «Astenersi non è un dovere»

Stretta finale per il referendum

De Mita ammette: «Se vince il sì sarà uno stimolo»

Ultimi appelli al voto per il referendum, mentre perdura l'incertezza sul raggiungimento del quorum. Per De Mita «la maggioranza ci sarà». Mano Segni ammonisce: «Dite a tutti che è un treno che potrebbe non passare più». E Achille Occhetto invita a votare in massa i lavoratori, i giovani, le donne per «un'Italia pulita e civile». I sindacalisti di Roma e Milano: «Disertiamo le urne».

FABIO INWINKL

ROMA. «Dite a tutti che è un treno che potrebbe non passare più». L'appello conclusivo al voto, pronunciato da Mano Segni a nome del comitato promotore del referendum, pare caricarsi anche del peso delle convulsioni e delle polemiche di queste ore al vertice delle istituzioni. Ma è la vigilia delle votazioni per la riduzione delle preferenze, e incombe l'incertezza sul raggiungimento del quorum necessario per la validità della consultazione. «Vi chiedono di non andare a votare domenica - dice Segni - e sono gli stessi che vi vengono a cercare a ogni elezione. Vi dicono che questo referendum costa caro e sono gli stessi che han-

democratico Giovanni Moro, il dirigente delle Acli De Matteo, il direttore del «Sabato» Paolo Liguori: «Diamo una bella lezione di democrazia - conclude il deputato dc - a chi ha messo in atto una congiura del silenzio per impedire alla gente di capire l'importanza di questo appuntamento. Riprendiamoci la politica». De Mita, che aveva definito questo referendum «una cavalcata», ora corregge il tiro: «Io non sono sorpreso - ha detto ieri a Palermo - che tra la gente, la pubblica opinione, l'editore singolo si possa caricare questo passaggio di tante speranze. Anzi - aggiunge - siccome io sono convinto che la maggioranza ci sarà, mi auguro che questa spinta sia un ulteriore concorso a far crescere la consapevolezza nella classe politica a provvedere». Forlani, invece, appare preoccupato per le troppe adesioni venute in questi giorni, dalle file del suo partito, alla proposta referendaria. «Il suo appello si indirizza ai giovani, alle donne, a coloro che votano per la prima volta. Hanno l'occasione di decidere il pri-

mo atto di rifondazione della politica, per dare un contributo nello scontro tra nuova e vecchia politica». E, con particolare vigore, vengono chiamati a votare in massa gli operai, i lavoratori «per far trionfare contro i parassiti l'Italia che lavora e che produce, l'Italia delle competenze». «Ciascuno - conclude il segretario del Pds - telefoni a venti cittadini per invitarli a votare». Sull'altro fronte, l'invito a disertare le urne viene riproposto dai socialisti (Ma Craxi ha preferito affidare l'appello in tv al suo vice Di Donato). Una «diserzione» che suona sconcertante quando a pronunciarsi sono i sindacalisti delle due maggiori città italiane, Franco Carraro a Roma e Paolo Pillitteri a Milano. Quest'ultimo, che ha parlato insieme a Bobo Craxi, definisce «un imbroglione chi sostiene che il sì è un voto contro la partitocrazia». Ancor più singolare la sortita di Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera. Parlando all'assemblea convocata dai redattori del quotidiano «Italia oggi» sulla crisi di questo gior-



Tutta questa «estemazione» da parte del Psi attira le critiche, persino l'ironia, di Antonio Cangelia, che propugna il voto contrario: «È stato - rileva il segretario socialdemocratico - il capolavoro in negativo, dei socialisti. Si è dato un aiuto formidabile al sì perché il quorum che sembrava irraggiungibile, oggi è possibile». Anche Marco Pannella, a differenza di altri esponenti radicali, voterà per il no. E sollecita tutti a recarsi ai seggi. «Don Antonio Gava, don Ciriaco De Mita e il compagno Bettino Craxi si sono nuniti in una compagnia un po' di malavventura per chiedere agli elettori di andare al mare, anche se piove».

Vademecum Seggi, certificati orari, documenti Il conto alla rovescia per il voto è agli sgoccioli, domattina verranno aperti i seggi. Chi non è ancora in possesso del certificato Per tutta la giornata di oggi fino alle 19 domattina dalle 7 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 14 i cittadini che hanno smarrito o distrutto il loro certificato, oppure non lo hanno ancora ricevuto possono recarsi agli sportelli del servizio elettorale allestiti dal comune dove sono residenti Documenti di identità. Prima di entrare in cabina l'elettore deve esibire insieme al certificato la patente, il passaporto o la carta d'identità. Chi avesse dimenticato il documento necessario può votare se il presidente di seggio, uno scrutatore oppure una persona presente nel seggio e fornita di proprio documento, attesti la sua identità. I fuori sede Chi si trova per ragioni di lavoro lontano dal comune di residenza, sia in Italia che all'estero, può recarsi a votare usufruendo del 63% di sconto se viaggia in treno (chi risiede all'estero e viaggia in seconda classe avrà lo sconto del 100%) e del 30% se prende l'aereo. Il certificato gli viene recapitato al domicilio dove ha fissato la sua residenza. Se nessun parente riesce a spedirglielo nel luogo dove lavora, il cittadino può comunque prendere il treno o l'aereo, conservando il biglietto. Giunto nel comune dove è iscritto a votare ritirerà il certificato elettorale e dopo aver votato lo farà firmare dal presidente di seggio esibendolo alla biglietteria ferroviaria o aerea otterrà lo sconto sul viaggio di ritorno e potrà chiedere il rimborso su quello di andata. Chi si trova in ospedale o nei luoghi di cura. I ricoverati votano tutti in corsia. Per farlo devono avere richiesto al servizio elettorale del comune di appartenenza l'autorizzazione a votare in ospedale. Portatori di handicap. Se non possono raggiungere la propria sezione a causa delle barriere architettoniche, gli handicappati possono votare in un seggio diverso da quello dove sono iscritti. In ogni sezione infatti sono pubblici appositi elenchi che informano sui seggi più vicini privi degli ostacoli per l'accesso ai portatori di handicap. I disabili devono però esibire al presidente di seggio un certificato della Usl che attesta il loro handicap. I cittadini non vedenti, e tutti gli altri che hanno bisogno di essere accompagnati nella cabina elettorale, possono esercitare il loro diritto al voto esibendo un certificato, sempre della Usl, che attesta la loro necessità di essere accompagnati. Il ministero dell'interno ha sollecitato i comuni ad agevolare il viaggio dall'abitazione al seggio ai cittadini disabili. Nella capitale è stato istituito un servizio pullman apposito. Gli elettori interessati possono fame richiesta telefonando ai comandi dei vigili urbani della circoscrizione di appartenenza. Detenuti. I detenuti in attesa di giudizio votano nei seggi allestiti all'interno dei carcere. Marittimi, militari e forza pubblica. Se per ragioni di servizio devono votare in un'altra sezione o in altro comune dal proprio i marittimi devono richiedere l'autorizzazione alla capitaneria di porto, e i militari ai comandi di Carabinieri e poliziotti votano nei seggi presso cui prestano servizio.

Veltroni: «La partita non è decisa. Serve un impegno straordinario»

«Abbiamo fatto molto, ma occorre ancora uno sforzo. La partita non è decisa». Walter Veltroni, fra i più tenaci sostenitori del referendum di domenica, trova il tempo, fra un'intervista e un comizio, per un nuovo bilancio. «Ho visto i segni - racconta - di un nuovo protagonismo democratico, di un ritorno alla politica e all'impegno. Il Psi? Dovrebbe interrogarsi sul suo isolamento dalle forze riformatrici».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La campagna referendaria è quasi finita, ormai. Com'è andata? Ho visto una campagna elettorale di grande interesse. Perché accanto ai soggetti organizzati sono scesi in campo migliaia di singoli cittadini, convinti delle buone ragioni del sì e delle buone ragioni del no. Questo è un fatto nuovo. L'impressione è che con questo referendum ci sia stata come una riscoperta della politica, l'opportunità di un nuovo impegno. È come se la gente volesse riappropriarsi direttamente della politica, tornare protagonisti. Ho visto nelle manifestazioni molti giovani, molte persone pulite, una grande riserva di moralità e di volontà di cambiamento. Qualsiasi sia il risultato, questo

è un fatto politico importante per il futuro. Insomma, la vittoria è vicina? Scatterà il quorum? Francamente, nessuno può dirlo. L'impressione è che la lotta sia davvero ancora aperta. Qualche giorno fa abbiamo lanciato un messaggio di fiducia, per rimuovere quella paura di combattere le battaglie giuste anche col rischio di perdere, che sembra ancora intagliare una parte della sinistra, e non so cosa della sinistra. La campagna è un crescendo non c'è dubbio. Tuttavia voglio rivivere un appello per un impegno straordinario di tutti i sostenitori del sì. Ora l'impegno del Pds è alto, ma serve un ulteriore sforzo. La fiducia è necessaria, ma sarebbe sbagliato pensare di avercela fatta. La sensazione della crescita del consenso negli strati più impegnati dell'opinione pubblica non significa immediatamente un consolidamento del voto popolare. Invito a raccogliere l'appello di Segni, perché ciascuno faccia dieci telefonate per invitare gli amici a votare. Può nascere un'onda che attraversi il paese. Ed è un bel modo per combattere politicamente la cinica campagna astensionista. Il Pds deve contattare tutti gli iscritti, verificare nel corso del voto l'afflusso alle urne. Fino a lunedì mattina la partita è aperta. Come giudichi la campagna astensionista? Particolarmente odiosa perché i costituenti, quando fissarono il quorum al 50% più uno degli elettori, non lo fecero immaginando la possibilità di una campagna astensionista per il boicottaggio del referendum. Il quorum serve a garantire la rappresentatività del pronunciamento popolare su una legge approvata dal Parlamento. È naturale invece dire sì o no. Anche perché la campagna di boicottaggio ingenera un «paradosso democratico» in Italia c'è un 20-25% del corpo elettorale che non vota mai. Qualche che sia l'oggetto della consultazione. L'aggiunta di un altro 30% di astensioni potrebbe invalidare il voto del restante 49%. Come a dire che il 30% potrebbe «pesare» più del 49%. È un paradosso inaccettabile, perché chi lo sostiene ha già promosso tanti referendum. E il Psi ha avanzato in passato quella stessa proposta (ndurre le preferenze) che oggi viene definita «bricchezza politica molesta». Perché dal Psi tanto accanimento contro il referendum? È una posizione contraddittoria quella del Psi. Che oggi appare conservatrice all'interno di uno schieramento di per sé poco brillante. Il Psi avanzò nell'82, a Rimini, e di nuovo nell'88, la proposta di ridurre ad una le preferenze. E l'anno scorso Pillitteri, alla Commissione antimafia, propose addirittura l'abolizione delle preferenze. Oggi il Psi è sul fronte opposto, fino alla drammaticizzazione estrema dell'appello al boicottaggio. Devo però registrare che molti intellettuali, molti amministratori, molti sindacalisti, molti militanti socia-



Walter Veltroni, in alto Mario Segni durante il suo intervento di chiusura della campagna elettorale

li preferiscono restare coerenti con il passato impegno riformista del Psi piuttosto che accodarsi all'inspiegabile capovolgimento di oggi. Che appare funzionale alla conservazione di un sistema che ha portato con sé il controllo mafioso del voto, i brogli, il correntismo esasperato. Il Psi dovrebbe interrogarsi sull'isolamento politico dalle forze riformatrici in cui si trova. I socialisti sostengono che la riduzione delle preferenze penalizza le donne. Tutto si può dire, ma non si possono manipolare i dati. E i dati parlano chiaro. Il Nord,

Oltre 47 milioni chiamati a votare. Molti i certificati non consegnati

Un popolo di 47.130.318 elettori e 88.286 sezioni. Due giornate di sole su tutta la penisola, secondo le previsioni dei «maghi» del servizio Meteo che hanno annunciato cielo sereno o poco nuvoloso per domani e lunedì. Certificati in attesa degli proprietari, presidenti di seggio che rinunciano ma vengono rimpiazzati, raffronti sulle percentuali di afflusso dei passati referendum. Ecco tra cifre e previsioni l'Italia che si appresta al voto.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Secondo le previsioni degli esperti, le 88.286 sezioni elettorali che verranno aperte domani mattina alle 7 dovrebbero «splendere» alla luce del sole. I «maghi» del servizio Meteo hanno infatti annunciato per le giornate del referendum un cielo sereno o al massimo poco nuvoloso. Sarà per i 47.130.318 aventi diritto un invito a votare con sollecitudine o come sperano alcuni, una ragione per disertare le urne? Il popolo degli elettori vede in prima fila le donne, 24.481.791, due milioni in più degli aventi diritto dell'altro sesso, che ammontano a 22.648.537. Non tutti però so-

no già in possesso del certificato elettorale. Sono molti infatti i tagliandini bianchi e verdi che giacciono ancora nei cassetti dei Comuni. Nelle province di Cagliari, Nuoro e Oristano erano giovedì sera 81.450 i certificati non consegnati ai legittimi proprietari. Nella capitale ieri erano 117.000. Un record di certificati giacenti si è raggiunto a Ardea, in provincia di Roma, 2.454 su circa 14.000 potenziali votanti. Alte anche le percentuali dei presidenti dei seggi che hanno dato forfait. In Sardegna, in prima battuta, aveva declinato l'invito circa il 20% dei presidenti sostituiti comunque in fretta. A Roma, aveva rinunciato più del 30%, ma nel pomeriggio di ieri il Comune è riuscito a rimpiazzarli tutti. I presidenti e gli altri componenti dello staff in forza nei seggi godranno degli aumenti previsti dal decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale. Il compenso del presidente di seggio sarà di 169.000 lire, quello del segretario e degli scrutatori di 135.000 lire. Quando verranno pagati? Non è prevista una scadenza, ma in qualche comune solerte sono già state fissate le date. È il caso di Campidoglio, che si è impegnato a pagare i volentieri scrutatori nella prima settimana di luglio, un tempismo che non ha precedenti. Saranno altrettanto solerti gli elettori a depositare le schede nell'urna? I seggi resteranno aperti dalle 7 alle 22 di domani e dalle 7 alle 14 di lunedì. Il ministero dell'Interno fornirà le percentuali parziali dei numeri dei votanti che si saranno recati alle urne alle 11, alle 17, e alle 22 di domani e alle 11 di lunedì. Il dato definitivo sull'afflusso si avrà lunedì alle 17. In pratica si saprà allora se raggiunto il quorum dei votanti, costituito dalla maggioranza degli aventi diritto, il referendum sarà valido. La storia del flusso di votanti alle urne in occasione del referendum è fatta di picchi e cadute. Il massimo di afflusso fu raggiunto nel 12 maggio del 1974, quando 187,7% dei votanti si recò alle urne per abrogare la normativa che istituiva il divorzio nel nostro Paese. Quattro anni dopo il referendum sull'ordine pubblico e sul finanziamento ai partiti vide un'afflusso del 81,2%. Anche l'appuntamento successivo vide i seggi affollati: il 79,4% degli elettori si pronunciò il 17 maggio 1981 sull'aborto dell'ordine pubblico, e l'ergastolo e il portamento in 85 in occasione del referendum sull'indennità di contingenza e inizio a calare nell'87 quando il 65% dei votanti si pronunciò su 5 questioni tra cui la responsabilità civile dei giudici e la localizzazione delle centrali nucleari. Infine, lo scorso anno i votanti si attestarono al di sotto del quorum stabilito su caccia e pesticidi depositando la scheda il 43% circa degli elettori.

Scende in campo anche il sindacato. Appello di Bertinotti, Grandi e Cofferati

Tre segretari confederali della Cgil, Bertinotti, Cofferati e Grandi, scendono in campo alla vigilia del voto referendario lanciando un appello congiunto a «votare sì». La posizione della Cgil resta comunque quella di non dare indicazioni agli iscritti, mentre la Cisl invita a votare e la Uil lascia a tutti libera scelta. Trentin andrà a votare e così D'Antonio. Benvenuto non si pronuncia.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Andremo a votare e voteremo sì». Tre segretari confederali della Cgil scendono ufficialmente in campo alla vigilia del voto referendario. Un terzetto che vede rappresentate al suo interno tre anime del Pds ma che significativamente, per questo appello al sì, ha scelto la strada del documento comune. Sono Fausto Bertinotti, il leader della minoranza che si oppone a Trentin, il centrista Sergio Cofferati e il bassoliniano Alfiero Grandi. «Andare a votare domenica prossima - dicono nella loro dichiarazione congiunta - è necessario per non svuotare lo strumento di partecipazione democratica come è il referendum. E aggiungono che votare sì è «necessario per ottenere un primo risultato, limitando le preferenze, nella lotta alla corruzione e al clientelismo per conquistare la segretezza del voto e per rimettere in moto un processo di riforme democratiche delle istituzioni che è ora completamente bloccato». La presa di posizione dei tre segretari confederali, ovviamente, non cambia la linea ufficiale della Cgil, che è quella di non dare indicazioni di voto ai suoi iscritti, come ha sempre fatto nella sua storia con l'unica eccezione del referendum del '46 su repubblica o monarchia (Sulla scala mobile

nel '84 ci fu una dichiarazione personale di Lama allora segretario, a favore del referendum). Lo stesso segretario generale Bruno Trentin ha ribadito, annunciando che però lui domenica andrà a votare. A favore del sì anche due autorevoli esponenti della Cgil come il segretario confederale Paolo Brutti e l'ex segretario generale Antonio Pizzanò nonché 15 sindacalisti socialisti della Cgil siciliana. La Cisl come si legge nel documento della sua segreteria «non fornisce ai lavoratori e agli iscritti una indicazione di voto». Ciò non dice votare sì o no poiché «l'espressione di un voto libero da ogni orientamento di organizzazione è pienamente coerente con la natura stessa dell'istituto referendario», tuttavia invita chiaramente ad andare a votare. «La Cisl - si legge nel comunicato della segreteria - ritiene che l'espressione di voto in occasione del referendum costituisca un diritto per il cittadino e, quindi, come ha fatto in analoghe occasioni nel passato espone una sollecitazione conivita ai lavoratori e agli iscritti perché l'appuntamento del 9 giugno possa registrare la più ampia partecipazione degli elettori». E mezzo invito a votare si si intravede alla fine del documento Cisl, laddove la segreteria conferma «l'urgenza di garantire attraverso adeguate scelte innovative maggiore trasparenza ed efficienza democratica alla espressione delle rappresentanze politiche». Molto esplicito l'invito ad andare a votare del metalmeccanico Cisl: «È convinzione della segreteria Fim - si legge in un comunicato - che partecipare al voto significhi riconfermare la centralità del coinvolgimento popolare nel processo di riforma delle istituzioni». I metalmeccanici della Cgil non hanno preso posizione. Ma il segretario generale della Fiom Angelo Airola ha dichiarato all'Unità che «andrà a votare sì e che considera «stravagante chi dice che bisogna affidarsi alla consultazione popolare per le modifiche istituzionali e poi non vuole ricorrere per cambiare i meccanismi che regolano i rapporti tra Stato e cittadini». Un convinto appello al sì è venuto anche dal documento congiunto dei segretari Fiom Carmelo Caravello, Paolo Franco, Giorgio Cremaschi e Luigi Mazzone, dal segretario Fim Luciano Scalia e dal segretario Uilm Piero Serra. Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antonio ha detto che andrà a votare, sottolineando che «la sua decisione è a livello personale. La Uil, come ha detto il suo segretario generale Giorgio Benvenuto «ha una completa libertà di scelta ai suoi iscritti». «Anche per evitare - ci ha tenuto a sottolineare - che nella Uil e nel sindacato si trasferisca quella gigantesca massa che è in atto nel paese». Ma Benvenuto voterà? La risposta è secca: «Devo rappresentare tutti e non voglio influenzare nessuno con la mia posizione. È un problema complesso ed è davvero un peccato che venga gestito in modo così strumentale». Meno diplomatico il segretario Uil Silvano Veronese secondo il quale «ormai non è un referendum sul merito della legge elettorale ma un referendum contro Craxi».